

Comunismi nazionali

Ballata ungherese

Péter Esterházy

Oggi compio trentadue anni
 qualche verso mi faccio in dono
 minutaglie
 cianfrusaglie
 (Attila József)

Il 14 aprile 1950 (1) il sole sorse alle 4 e 59. Era un venerdì, l'intero paese stava sotto un'unica pioggia che si muoveva verso l'Europa centrale, il giorno precedente erano stati misurati 8 mm di precipitazioni atmosferiche a Miskolc e 5 nella capitale.

— A Nagykőrös già era alta semina il cetriolo e a quell'epoca avevamo ormai 10.500 jugeri catastali coltivati a cotone, mentre ci proponevamo di arrivare a 100.000 nel 1954,

— il seminato veniva su bene nella regione di Győr, anche se al chilometro 119 non erano ancora state tolte le canne del granoturco dell'anno passato,

— i tabacchi ungheresi significavano qualità in tutta l'Europa,

— non mancavano né il pane né le canzoni, come dice il proverbio russo,

— vivevamo nel fermo proponimento di non peccare più, di evitare ogni occasione di peccato e di fare della nostra patria un paese forte e felice, un paese con un'industria avanzata e una fiorente agricoltura, un paese grande, pacifico, costruttore, al servizio del popolo lavoratore,

— la vita scorreva serena e sicura, il lavoro procedeva bene, la brigata «Gönczi» fra gli sbalzatori di laminati avanzava testa a testa con la brigata «Pócza»,

— in Unione Sovietica di nuovo veniva diminuito il prezzo delle medicine più importanti,

— il Danubio andava crescendo di livello fino a Budapest, poi si abbassava,

— il cinema democratico prendeva piede, allo «Studio» si proiettavano la prima e la seconda parte della Battaglia di Stalingrado,

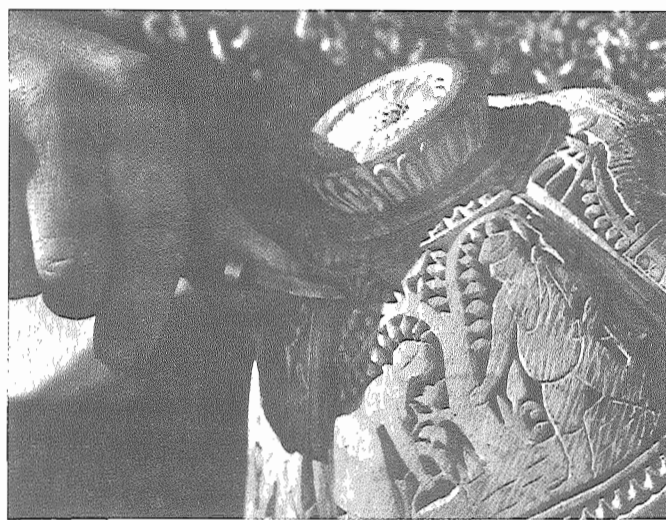
— quel giorno sull'autobus numero 5 qualcuno perse una borsa a tracolla e scarpe di cuoio,

— Ilus, una donna di via Dob, si offriva di lavare, stirare e fare le pulizie, c'era scarsità di donne tuttofare (quelle con il certificato di referenze lungo),

— chi usava callifughi preferiva la marca «Anticors», una dose costava 3 fiorini e 80,

— Gross, Viale Giuseppe 23, comprava mercurio, Lantos quel giorno aveva in arrivo Baudelaire, Géraldy e molti altri bei libri francesi, per i lampadari facemmo le ordinazioni alla fabbrica «Vogel»,

— diminuiva il prezzo delle caramelle, potevamo mangiare caramelle



ogni giorno, la democrazia era edulcorata,

— ai mercati generali quel giorno arrivarono 24 vagoni di prodotti alimentari,

— il vincitore della gara ciclistica commemorativa della Liberazione riceveva il premio del compagno Mihály Farkas (2), noi sventolavamo allegramente mazzi di fiori verso la tribuna delle autorità, Viva Rákosi! Viva Vorosilov! nel Tagikistan arrivava il caldo,

— fu quello il momento in cui venne creata la Coppa di calcio di Polonia, che la federazione nazionale voleva fosse un evento di importanza inedita nel paese,

— a Praga Gellért prese un goal da 54 metri,

— Száva della squadra dell'Officina del gas si fratturò il menisco, al Phöbus si pensava di ringiovanire la squadra con un giocatore preso dalla serie cadetta, il Joint era 9° in classifica nella 3ª serie, 1° gruppo, del Campionato di Budapest: su 20 partite, 8 vittorie, 3 pareggi, 9 sconfitte, reti 49/51,

— l'eccellente marionettista Sergei Obrasov, in tournée nel nostro paese, dichiarava che in Ungheria si assisteva a una vera primavera,

— l'Ungheria ci dava l'immagine di un paese giovane, in sviluppo, che stava diventando bello,

— e se un tempo scuotevamo la testa al ritmo di «Dille che adoro le budapestine», adesso il pubblico ascoltava il preludio del László Hunyadi di Erkel e la prima sinfonia di Čajkovskij,

— ci si svelava il vero animo dei fanatici del boogie-woogie, contaminati dalla coca-cola.

Anche se lentamente, tuttavia andavano prendendo il sopravvento gli elementi positivi nella nostra vita letteraria, ormai appartenevano al passato la

letteratura grande-borghese alla Márai e il Circolo Novilunio degli epigoni di Babits, ormai l'aristocratismo letterario, direi addirittura il feticismo, l'ossessione del «livello», non ostacolavano più lo sviluppo della nuova letteratura proletaria (peraltro József Révai, che invece esigeva la qualità, in teoria non era d'accordo con questo), scrittori nuovi trafiggevano con la loro capacità di penetrazione spirituale la corazza borghese, fatta di secco fogliame putrescente, mentre József Darvas spiegava che cosa fosse necessario per capire correttamente come la letteratura potesse adeguarsi alla linea del partito,

— era ormai chiaro anche per l'uomo della strada: per i nostri scrittori il progresso non era possibile senza una profonda e franca autocritica... Aveva ragione il ministro della Cultura Révai: responsabilità loro!!!

— si formò un nuovo strato di lettori, lo scrittore ungherese disponeva ora di un pubblico per il quale scrivere, allo sviluppo accelerato della nostra letteratura contribuiva con il suo lavoro da pioniere la letteratura sovietica, educando sia gli scrittori che i lettori, nel medesimo tempo lo sviluppo politico della nostra democrazia popolare chiudeva la strada agli orientamenti nemici (tra cui ce n'era uno che aveva le stesse radici del realismo cinico della letteratura americana e che venne denunciato dalla critica progressista come letteratura falsa, pornografica, antiumana, marcia),

— nulla era più estraneo a noi del rozzo naturalismo, che era e rimane offensivo per il nostro popolo, indegno della sua alta cultura e del suo gusto artistico infinitamente evoluto; non le piroette della spiritosaggine noi apprezzavamo, ma la chiarezza e saldezza del ragionamento, non eravamo satolli borghesi smaniosi di titillamenti, ma operai coscienti che aspiravano a comprendere il mondo, lo scrittore non decorava, costruiva,

— come disse Aleksandr Gončar: il sommo bello è la bellezza della fedeltà,

— noi avevamo bisogno dell'arte come giù nella miniera si ha bisogno

della luce, divoravamo tutto quello di cui i secoli precedenti ci avevano privato, volevamo controbilanciare le enormi ingiustizie della storia in qualche settimana, in qualche mese, avevamo il cuore ebbro,

— era un'epoca complessa
 — Gorkij disse: non c'è niente di più sacro della vita.

Eravamo giovani, giovane il paese e il paese eravamo noi, volevamo tutto, tutto il bene e tutto bene, avevamo fame di vita e fame di libertà,
 — la Krasnaja Zvezda diede notizia della conferenza tenuta con grande successo da Aleksandr Tarnov, presidente del Kolchoz «Alba», all'Istituto superiore di agricoltura di Sverdlovsk, noi guardavamo con serenità all'avvenire e, quando ci pensavamo, il cuore ci batteva più forte,

— i successi erano incontestabili, con orgoglio guardavamo alla nostra vita senza preoccupazioni e paure; il compagno Stalin però c'insegnava anche un'altra cosa, cioè che non dovevamo inorgoglierci e riposare sugli allori; là dove sono la presunzione, l'indifferenza e l'autocompiacimento, là dove mancano l'ambizione e l'autocritica bolsceviche, là si esaurisce la possibilità di ulteriore progresso e diventa inevitabile il letargo; egli ci insegnava che occorre essere intransigenti di fronte alle negligenze ed esigenti nel lavoro,

— tuttavia qualche preoccupazione, qualche problema, l'avevamo, dove c'è luce c'è ombra, e neppure Stalin fu uomo privo di difetti: gli mancava la modestia che ebbe Lenin, suo predecessore;

— ciò nondimeno il presidente Truman fu costretto a riconoscere in un messaggio al Congresso che negli Usa 5 milioni di famiglie vivevano in stamberghe,

— i successi dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti esercitavano un grande fascino sugli altri popoli e come un'alba di sole ne illuminavano la strada giusta, percorrendo la quale... sappiamo; gli imperialisti stavano tagliando il ramo su cui erano seduti e se, nonostante tutto questo, i penni-

(2) Mihály Farkas, democratico dalle mani bagnate di sangue, ministro della Difesa dal 1948 al 1953, venne poi espulso dal partito e condannato a una pena detentiva. Dopo la sua liberazione lavorava come redattore in una casa editrice.

(1) Data di nascita dell'autore.

vendoli del New York Times continuavano a cantare con fervore le proprie canzoni, ciò non era che un'altra prova della loro paura di fronte alla pacifica convivenza, perché sapevano bene che il capitalismo non reggeva una competizione pacifica con il socialismo; ma per chi ci prendevano, questi signori, se la pronta iniziativa delle masse popolari fermentava, ribolliva, come una corrente impetuosa! se uno non capiva oggi quelle cose, le avrebbe capite domani,

— alcuni kulak vennero condannati per detenzione di armi,

— sembrava che in quei giorni a Csepel il compagno Gróh avesse dimenticato la vigilanza proletaria, che avesse incensato «la professionalità» e fosse finito a rimorchio del nemico.

Kálmán Jakab, contadino proprietario di 50 jugeri, aveva donato a una cooperativa una parte della sua terra, ma, contrariato dall'efficienza del gruppo di produzione, ne aveva avvelenato i cibi, cosicché il tribunale operaio lo condannò a 5 anni di reclusione, alla confisca della terra e all'espulsione dal suo villaggio; la sentenza era senza appello,

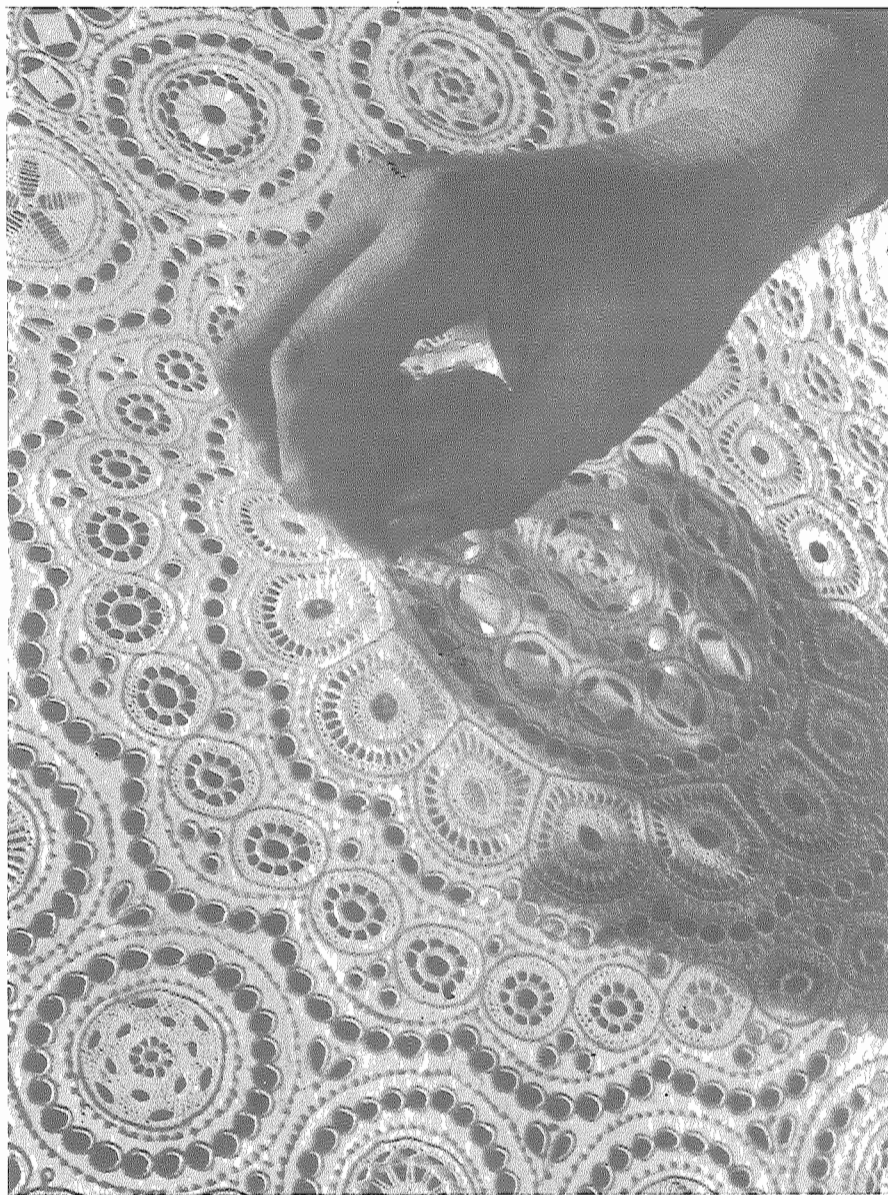
— stabilimmo un nuovo ordinamento dell'ammasso, che ne estendeva l'obbligo anche alle patate (tipo Gül Baba, Rosa, Ella, giallo, Krüger, Woltmann), al bestiame vivo, al pollame e alle uova, Károly László, contadino proprietario di 6 jugeri di Cso-pak, dopo aver letto il nuovo regolamento dichiarava che era giusto, che, lavorando bene, ci si arrivava,

— sulla via tracciata da Lidia Korablebnikova, andava diffondendosi il movimento per il risparmio dei materiali, a Kladno si raggiunse il risultato di 10 fonditure in 24 ore, a Hrabek di 8 fonditure; il compagno Strihovska stabilì un record: ridusse a 5 ore il tempo di una fonditura;

— a Mende i lavori primaverili procedevano bene, ci si dimenticava però che nel mondo esisteva anche il nemico, i successi ottenuti nella campagna di semina fecero perdere il controllo ai dirigenti comunali, che si misero ad abbracciare chi fino a ieri era stato un kulak e fecero finta di non sentire le provocazioni della reazione clericale,

— certo, commettemmo errori, mentiremmo se affermassimo il contrario, né vogliamo diminuirne il peso, le nostre continue vittorie sul fronte del lavoro, della pace e della libertà ci fecero diventare talvolta superbi e certe misure, come pillole amare, portarono acqua al mulino del nemico;

— noi amavamo Mátyás Rákosi, non potevamo e neanche volevamo sottrarci alla forza dei suoi argomenti e al fascino della sua personalità, dietro le sue parole semplici e franche percepiamo i tratti sereni, amabili e umani della sua natura, egli aprì nel nostro cuore una breccia alla speranza, e le difficoltà degli inizi, una parte delle quali dipendeva dalla menta-



lità conservatrice mentre un'altra parte derivava dagli errori effettivamente commessi per inesperienza, noi le avevamo superate, e superandole diventammo, per così dire, un sensazionale evento mondiale (la grande campagna per la produzione di suini!), il nostro popolo tutto costruiva vittoriosamente il socialismo.

La libertà portò una vita nuova anche per le donne, esse traversavano con passo rispettato, paritario, pigro e dolce il cortile del deposito delle macchine agricole oppure le sale rumorose delle filande, si chinavano con visini severi sulle sapienti provette, le ragazze e le donne fiorivano, quello stralunato e malizioso venticello d'aprile soffiava via dalle loro fronti ogni tristezza;

— a quell'epoca non era più la bellezza del corpo, non erano più il suo volto o le sue gambe a dare la vera nozione di una donna, ma il suo lavoro: nell'epoca della costruzione del socialismo tutte le donne erano belle, una donna poteva essere più attraente delle sue compagne solo nella misura in cui era migliore di esse sul posto di lavoro,

al tornio o alla scrivania,

— c'erano donne che gestivano simultaneamente sei banchi di lavoro!!

— le care mamme quel giorno furono ben gravide, con il piccolo nasciuto sotto il cuore e il ventre teso e trasparente, le mammelle enormi erano comicamente dissimili fra loro, mentre i capezzoli e i loro aloni si erano fatti ruvidi e d'un marrone mai visto, ogni minima particella era in esse viva, pesante e viva, viva e pesante,

— e quando, il pomeriggio, d'un tratto lanciarono il primo grido e dal profondo si mosse una voce lenta, quasi un brontolio, che poi d'improvviso si trasformò in un urlo stridulo, anzi in un rantolo, i cari padri seppero timorosi che il tempo era venuto,

— bevvero qualche sorso di cattiva grappa, passarono le mani accaldate sul volto angoloso, sistemarono gli occhiali e a quel punto, rammentandosi di colpo dei propri doveri, si precipitarono fuori per piantare un chiodo di ferro nella parete del camino e arrotolarvi attorno qualche capello proveniente dalla tempia sinistra delle mogli,

— e dopo, quando le doglie delle care mamme divennero insopportabili, i padri si protesero con aria contri-

ta sopra di esse, affinché le donne li picchiassero, li coprissero di botte quanto potevano, per scaricare su di loro il dolore,

— il 14 aprile il collo dell'utero si era sufficientemente aperto, la sacca si ruppe, le acque uscirono, il sole tramontò alle 18 e 02,

— Che la beata Madonna del parto ci aiuti! — le vicine si strofinavano l'inguine con una chiave,

— le madri si lamentavano, erano tutte un gemito, alcune donne sterili, laide, si chinavano su di loro: «Gridi pure, signora!» sibilavano con sprezzo, «le è piaciuto allora!?»

— le doglie espulsive procedettero in ordine, erano meno dolorose, incitavano le madri a fare uno sforzo; oltre alla contrazione dell'utero, la pressione sul ventre contribuì molto all'espulsione,

— quando la testa del feto coperta di capelli apparve nella vulva, le donne sterili sentirono vergogna, posarono le loro mani eternamente fresche sulla fronte bagnata di sudore delle care mamme bisbigliando con calore: «va tutto bene, mia cara, è quasi finito, sta già venendo, carina, sta già venendo»,

— «Come se io cacassi» dicevano in cuor loro le care mamme,

— tutto finì in mezz'ora,

— le care mamme avevano l'impressione che il loro ventre, come fosse una materia plastica, ondeggiasse in qua e in là, pendeva sul fianco, si slargava, era vuoto!

— vuoto, vuoto, vuoto, vuoto,

— in conseguenza dei sudori, dello sfinimento e della inevitabile perdita di sangue, le care mamme cominciarono per forza di cose ad avere dei brividi,

— sangue,

— piegavano la testa all'indietro, sul loro volto l'espressione della disciplina, come attendessero ancora qualche cosa, dietro la grande finestra a battenti doppi la notte, nel cielo spazzato e lucidato dal vento brillavano stelle pure, una lontana luce alterna vi mescolava di quando in quando una cenere fuggevole, la brezza portava odori di spezie e di pietra, qualche via più in là un'auto sembrò slittare a lungo sul selciato umido, poi si avviò e, sulla scia, esclamazioni confuse, venute di lontano, ruppero ancora il silenzio,

— poi su di loro ricadde, con tutto il suo peso, il silenzio, cielo e stelle...

— s'aprì una esposizione albanese alla Casa della cultura «Rákosi», i risultati della produzione dei metallurgici di Magnitogorsk erano più che rassicuranti e cominciò a prendere forme di maggiore determinazione la convinzione ideologica concreta dei contadini piccoli e medi,

— e noi, noi riuscimmo a sapere che possono sì trovarsi reggipetti più cari di quello della «Bakfish», ma, che possiamo morire, migliori mai.